



Beni Culturali: una risorsa per la Chiesa

di PAOLO PEGORARO

Il Dipartimento di Beni Culturali della Chiesa abbraccia la formazione nel campo della loro conoscenza, salvaguardia e valorizzazione, come pure lo studio delle fonti e del loro contesto teologico, e la ricerca su come adoperare l'arte nell'evangelizzazione

In una recente lettera ai professori e docenti del Dipartimento dei Beni Culturali della Chiesa, il Rettore Magnifico, P. François-Xavier Dumortier S.I., ha riaffermato il «profondo significato» e la «grande importanza» del Dipartimento come servizio offerto dalla Gregoriana a tutta la Chiesa per una formazione approfondita nel campo della conoscenza, salvaguardia e valorizzazione dei suoi beni culturali. Alle sue parole fanno eco quelle di P. **Nuno da Silva Gonçalves S.I.**, attuale responsabile del Dipartimento: «L'80% del patrimonio artistico europeo riguarda la cultura cristiana. Attraverso il richiamo universale della bellezza e dell'esperienza estetica, all'interno della Chiesa l'arte sta riscoprendo quest'oggi la propria finalità evangelizzatrice quale ponte di riavvicinamento con tanti che hanno perduto il rapporto con la fede».

**Valorizzazione, salvaguardia, gestione:
comprendere a 360 gradi i Beni culturali della Chiesa**



Istituito nell'anno accademico 1991-1992 in forma di Corso Superiore in stretta collaborazione con la Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa e il preposto Ufficio presso la Conferenza Episcopale Italiana, il Dipartimento si è poi sviluppato nei tre cicli formativi di Baccellierato, Licenza e Dottorato. La tutela, la conservazione e la valorizzazione dei beni culturali della Chiesa sono temi sempre più avvertiti in questi anni. Prosegue P. Gonçalves: «Sappiamo che i disastri naturali e le guerre aggiungono al dramma umano la perdita talvolta irreparabile di

un patrimonio culturale e artistico privi del quale diventiamo tutti più poveri. Si pensi, nel caso dell'Italia, ai recenti terremoti di L'Aquila e dell'Emilia Romagna. Imparare ad avere consapevolezza di queste ricchezze – prendersene cura, restaurare, prevenire, documentare, catalogare – è una delle istanze fondamentali che il nostro Dipartimento si propone».

Il fine ultimo è quello di offrire una formazione completa alla lettura cristiana dell'opera d'arte, attraverso una solida base di contestualizzazione teologica. Per coordinare responsabilmente lavori di gestione dei beni culturali ecclesiali non si può infatti prescindere dal contesto liturgico e catechetico che li ha plasmati. Un contesto che chiede di essere riscoperto negli ambiti educativi e pastorali, valorizzando il permanente ruolo evangelizzatore dell'arte.

La proposta accademica del Dipartimento non intende tuttavia porre in secondo piano gli aspetti tecnici imprescindibili per una preparazione scientifica, garantita anzi dalla nutrita presenza di docenti con un'ampia esperienza professionale. Con l'anno accademico 2012-2013, ad esempio, viene inaugurato un nuovo percorso formativo interno ai Musei Vaticani. Qui gli studenti avranno l'opportunità di apprendere come funziona “dietro le quinte” uno dei più importanti musei al mondo attraverso il contatto diretto con i suoi reparti: le questioni della sicurezza, la gestione dei visitatori, i laboratori di restauro, gli uffici legati alla didattica e alla comunicazione.

Un appassionato studio delle fonti, radici di senso del nostro presente

L'obiettivo di una “comprensione totale” del valore e significato dei Beni culturali ecclesiastici non può trascurare un approfondimento storico dall'antichità al contemporaneo. **Ottavio Bucarelli**, docente di Archeologia paleocristiana e medioevale, sottolinea come la musealizzazione di gran parte di questo patrimonio comporti una decontestualizzazione delle opere che ne impoverisce il significato. «Il museo ha una fine conoscitiva e di conservazione – premette Bucarelli –, ma quando ammiriamo calici, crocifissi o oggetti liturgici chiusi in una vetrina, oppure una pala di altare esposta in una pinacoteca, rischiamo di dimenticare perché e secondo quali principi quell'opera è stata concepita. Studiarne la storia significa tornare a essere in grado di decifrare codici che vediamo senza comprendere».

I luoghi di culto non sono edifici qualunque e analizzare le fonti antiche, sia scritte che monumentali, non significa acquisire una conoscenza rinchiusa nel passato, quanto piuttosto canoni e principi indispensabili anche in vista di nuove progettazioni. L'architettura cristiana infatti può rinnovarsi soltanto in una vivificante continuità con la tradizione. Studiare le fonti significa partire dai Vangeli – che descrivono accuratamente il cenacolo – arrivando ai Dottori della Chiesa, che reinterpretano l'architettura classica alla luce del culto cristiano. Sant'Ambrogio, vescovo di Milano, spiega ad esempio: «*forma crucis templum est, templum victoria christi / sacra, triumphalis, signat imago locum [...]* Il tempio ha forma di croce, poiché il tempio è vittoria di Cristo, / la sacra immagine del suo trionfo ne connota lo spazio» (iscrizione nella Basilica Apostolorum, 395 d.C.). Così si prescrive che il Battistero sia di forma ottagonale per richiamare l'*octava dies*, quel “giorno in più” collocato oltre la misurazione umana del tempo, la settimana.



Il prof. Ottavio Bucarelli, docente di Archeologia paleocristiana e medioevale.

Sotto: *Crux Vaticana* o Croce di Giustino II (VI secolo) dal Museo del Tesoro di San Pietro (Città del Vaticano).

A sinistra:

Andrea Pozzo, *Teatro di tempio, in Perspectiva Pictorum et Architectorum*, Roma 1700, vol. II, tav. 43, incisione a bulino e acquaforte.

Sotto: P. Nuno da Silva Gonçalves S.I. è l'attuale responsabile del Dipartimento di Beni Culturali della Chiesa.





“Sant’Ignazio aveva colto subito il significato spirituale dell’arte, la sua importanza per la preghiera, la teologia dell’immagine. L’arte infatti non si limita al visibile, ma tramite la funzione simbolica rimanda oltre se stessa”

«Nel nostro Dipartimento – aggiunge Bucarelli – non miriamo a formare specialisti, ma a dare una formazione che permetta di interagire con il personale tecnico nella salvaguardia di un edificio sacro, tanto davanti alla necessità di un restauro come di un nuovo impianto di riscaldamento. Ma l’orizzonte ultimo è lasciarsi interpellare dalla novità di una religione rivelata che incoraggia la raffigurazione della Divinità, manifestatasi in un tempo e in un luogo precisi. Dovremmo chiederci perché oggi non si realizzino più i grandi cicli pittorici. Nell’anno 599 papa Gregorio Magno scriveva a Sereno, vescovo di Marsiglia: *“Idcirco enim pictura in ecclesiis adhibetur, ut hi qui littera nesciunt, saltem in parietibus videndo legant, quae legere in codicibus non valent [...] La pittura è adoperata nelle chiese perché gli analfabeti, almeno guardando sulle pareti, leggano ciò che non sono capaci di decifrare sui codici [= testi sacri]”*. Oggi le storie della Bibbia non sono più conosciute: affrontiamo un nuovo genere di “analfabetismo religioso”, come ha ripetutamente ricordato Benedetto XVI. E l’arte è chiamata a rispondere con il proprio contributo specifico».

Arte sacra e nuova evangelizzazione: la sfida di un dialogo con l’estetica contemporanea

Che proprio la Gregoriana dedichi tanta attenzione ai temi legati all’arte non dovrebbe sorprendere. Il suo fondatore e la nascente Compagnia di Gesù ritennero sempre l’arte uno strumento fondamentale per la trasmissione della fede. Fin dalle origini dei collegi si diede grande importanza all’insegnamento dell’arte, riconoscendola mezzo di formazione umana sul livello



ANSA / ELISABETTA BARACCHI



intellettuale ed etico, nonché stimolo all'apprendimento tramite la memoria visiva.

«Sant'Ignazio – spiega la Prof.ssa **Lydia Salviucci Insolera** – aveva colto subito il significato spirituale dell'arte, la sua importanza per la preghiera, la teologia dell'immagine. L'arte infatti non si limita al visibile, ma tramite la funzione simbolica rimanda oltre se stessa, a ciò che raffigura. Gli stessi *Esercizi Spirituali* partono dalla *compositio loci*, cioè dallo sviluppo di una immagine interiore, secondo la tradizione medioevale della contemplazione, che S. Ignazio riprende e riattualizza con grande efficacia». Allo stesso tempo, quella ignaziana è una spiritualità eminentemente pragmatica: che si tratti della realizzazione di oggetti liturgici, luoghi di culto o immagini di devozione, l'arte è considerata sempre come mezzo, mai come fine ultimo. Per questo, sottolinea Salviucci Insolera, queste medesime competenze si svilupparono tra gli stessi gesuiti, formando personalità quali Bartolomé de Bustamante, Andrea Pozzo, oppure – in anni più recenti – Fratel Mario Venzo e P. Marko Ivan Rupnik.

Così ancora oggi, alla Gregoriana, si offre la possibilità inedita di studiare l'arte cristiana contemporanea nella sua provocante complessità. La necessità di affinare lo sguardo e il metodo cristiano di fronte all'estetica è sostenuto, oltre che da uno studio globale e interdisciplinare, da una caratteristica propria della spiritualità ignaziana: il discernimento. Occorre infatti comprendere a fondo cos'è il contemporaneo per poterlo evangelizzare. Il percorso di "esercizi" proposto agli studenti si propone quindi di penetrare nella dimensione religiosa-spirituale dell'uomo odierno.

Cultural heritage: a resource for the Church (by Paolo Pegoraro) – In a recent letter to professors and teachers of the Department of Cultural Heritage of the Church, Fr. François-Xavier Dumortier S.I., Rector of the Pontifical Gregorian University, reaffirmed the "profound meaning" and "great importance" of the Department as a service offered by the University to the whole Church for a profound formation in the knowledge, safeguarding and valorisation of its cultural heritage.

Fr. Nuno da Silva Gonçalves S.I., head of the Department, says that about 80% of the European artistic heritage is about Christian culture. Through the universal call of beauty and aesthetic experience, art in the Church is rediscovering its evangelization purpose, a bridge to reach out to those who have lost their relationship with faith. The Department of Cultural Heritage of the Church was created, on request from the Holy See, in the academic year 1991-1992, and since then has developed into a complete course, offering Bachelor, Licence and Doctorate degrees.

The aim of the Department is to offer, through a solid theological contextualization foundation, a complete formation for a Christian reading of the work of art. The academic offer of the Department of Cultural Heritage of the Church is about both the liturgical and catechetical context in which the work of art was made, and the technical expertise needed to reach a scientific preparation.

Paolo consegna le lettere a Timoteo e Sila. Mosaico dal Duomo di Monreale, cappella settentrionale del coro (XII secolo).

A sinistra:
La prof.ssa
Lydia Salviucci Insolera.

Sotto: rimozione dei quadri della collezione dei Pico custoditi nel Museo Civico del Castello di Mirandola (Modena), il 2 giugno 2012, per essere messi al sicuro da eventuali crolli della struttura per il sisma.



“ Occorre chiedersi:
quale arte per le chiese di oggi?
quali artisti? quale missione?
quale rapporto con la cultura? ”

Imi Knoebel, *Vitraux dans
la chapelle Nord, Cathédrale
de Reims (juin 2011).*

Sotto: la dott.ssa
Yvonne zu Dohna.

«Viviamo in un momento storico nel quale la sensibilità estetica è molto viva – aggiunge la Dott.ssa **Yvonne zu Dohna** – pertanto occorre affrontare i linguaggi artistici attraverso tutte le loro declinazioni: storiche, estetiche, liturgiche, filosofiche, antropologiche. Abbiamo un’unica fede, ma Chiese diverse e arti diverse dai tre ceppi fondamentali (cattolico, ortodosso, riformato): è necessario studiare anche l’aspetto ecumenico e il problema dell’origine».

Accanto all’arte degli artisti credenti si pone inoltre l’opera degli artisti non credenti. La nascita di una nuova iconografia introduce, ad esempio, le problematiche del kitsch e dei nuovi media all’interno delle chiese, come nel caso del videoartista Bill Viola.

«Per il nostro Dipartimento – prosegue Dohna – significa la sfida di creare un dialogo tra credenti e non credenti attraverso l’arte, e la sfida di prendere sul serio anche la complessità dell’arte contemporanea. Il cristianesimo si fonda sul principio dell’incarnazione e non può rinunciare alla prassi artistica, necessaria per celebrare la fede (liturgia), per nutrirla (catechesi) e per comunicarla (evangelizzazione). Occorre chiedersi: quale arte per le chiese di oggi? quali artisti? quale missione? quale rapporto con la cultura? L’arte cristiana deve essere al servizio della fede, capace di rafforzare e nutrire l’uomo cristiano chiamato alla missione di rinnovarsi e rinnovare il mondo. Ma credo che anche contesti museali o esposizioni artistiche internazionali possano rappresentare una nuova occasione per evangelizzare e avvicinare l’uomo contemporaneo a Dio». ▀